

La via maestra per ricostruire una «grammatica dell'umano»

di Enzo Bianchi

in "Avvenire" del 15 settembre 2013

Con questo libro José Tolentino Mendonça affronta una sfida coraggiosa e difficile: rivolgersi a credenti ma anche a non-credenti con le parole del Padre nostro, la preghiera cristiana per eccellenza, quella che Tertulliano chiamava «compendio dell'intero vangelo». L'autore coglie nel Padre nostro una luce per l'umano in quanto tale, una traccia per il cammino dell'uomo in quanto uomo, ancor prima delle sue credenze e delle sue appartenenze confessionali. L'idea che rende possibile una simile impresa è che questa preghiera esprima l'umanità dell'uomo, sicché ogni essere umano può trovarsi rappresentato nel Padre nostro.

Nessun ammiccamento mondano in questa volontà di rivolgersi anche ai non credenti, ma la convinzione di fede matura che Gesù è «maestro di umanità», che l'umano è specchio del divino, che l'uomo è immagine di Dio e che tutto ciò che è umano riguarda Dio stesso. L'autore coglie la dimensione universale del Padre nostro, dove l'universalità ha a che fare con il fatto che ogni uomo è un figlio, ogni uomo ha un'interiorità, ogni uomo è un essere di desiderio, ogni uomo ha bisogno di pane e di perdono, ogni uomo lotta con il male, ogni uomo abita quella terra che, con l'incarnazione, non è più luogo che lo separa da Dio, ma l'unico luogo dell'incontro possibile tra uomo e Dio. Questo commento, che non percorre le vie consuete, e spesso ripetitive, di tanti testi esegetici o spirituali sul Padre nostro, mostra la sua originalità anzitutto nel linguaggio. Un linguaggio di alta qualità letteraria in cui emerge anche la vena poetica dell'autore. E la splendida frase della Dickinson («È dalla sete che si impara l'acqua») posta in esergo già avverte il lettore del cammino che gli si apre davanti. La parola poetica, quella parola che sola riesce a sostenere il peso dell'essere, è ciò che meglio può fare eco alle parole semplici e inesauribili del Padre nostro.

Personalmente, ciò che trovo più importante in questo libro, oltre al respiro grande, all'evidente situarsi nello spirito del concilio Vaticano II, alla simpatia per l'umano, è il suo rientrare pienamente in quello che ritengo essere oggi un compito a cui la chiesa è chiamata: aiutare la ricostruzione di una grammatica dell'umano. Di fronte a tessuti sociali e familiari sfilacciati, all'inumano che invade il quotidiano, al prevalere dell'economico sull'educativo, la chiesa, discepola del Cristo «maestro di umanità», che è apparso «per insegnarci a vivere in questo mondo» (Tt 2,11), è chiamata a partecipare, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, alla ricostruzione del senso delle parole, dei gesti, delle relazioni che rendono bella e vivibile l'esperienza umana. La rendono riflesso della bellezza uscita dalle mani del Dio creatore.